

## Un ricordo di Abraham Yehoshua

## Volitivo, ironico, curioso e dall'identità con il trattino

di Emanuela Trevisan Semi e Dario Miccoli



In quella che è stata probabilmente la sua ultima apparizione, una serata in suo onore a maggio di quest'anno in occasione dell'International Writers Festival di Gerusalemme, Abraham Yehoshua aveva salutato il pubblico con una battuta ironica e al contempo commovente: «Avete già *Bibi* [Biniyamin Netanyahu] e *Buji* [Yitzhak Herzog, attuale presidente dello Stato d'Israele], non avete bisogno anche di *Buli*» – il nomignolo con cui lo scrittore era, da sempre e da tutti, chiamato in Israele.

Yehoshua era l'ultimo di una generazione, nata prima del 1948, che ha contribuito in modo straordinario allo sviluppo della letteratura di lingua ebraica: basti pensare ad Amos Oz, così come ad autori meno noti in Italia ma non meno importanti quali Yehoshua Kenaz, Yoram Kaniuk e Ya'akov Shabtay. La critica letteraria israeliana vide in loro un *gal hadash* («onda nuova»), un gruppo di giovani scrittori caratterizzati da uno stile introspettivo, attenti alla dimensione individuale più che a quella collettiva che aveva caratterizzato la generazione precedente. A ciò Yehoshua diede da subito un tocco personale, scrivendo opere che sono entrate nel pantheon della letteratura ebraica e che analizzano la complessità di Israele con grande profondità, creatività e passione. Nato a Gerusalemme nel 1936, esordì con racconti di ispirazione surrealista – in italiano disponibili in *Tutti i racconti* (Einaudi, 2006) – nei quali si rifaceva alla prosa del premio Nobel per la letteratura Shmuel Yosef Agnon e a Franz Kafka. In questi testi giovanili lo scrittore descriveva un Israele trasognato, tra palestinesi con la lingua mozzata, basi militari nel mezzo del deserto e treni che sembrano non arrivare mai. Dagli anni sessanta a oggi Yehoshua ha così fatto conoscere la letteratura israeliana in tutto il mondo e ha rappresentato una delle voci più ascoltate e autorevoli del dibattito attorno a Israele e al conflitto israelo-palestinese.

Tra i molti aspetti affrontati nella sua narrativa, uno dei più salienti è certamente quello dell'identità sefardita e *mizrahi* (ebraico: «orientale»), ovvero dell'identità con trattino degli ebrei provenienti dal mondo arabo-musulmano. Dagli anni cinquanta e sessanta del Novecento, i *mizrahim* furono costretti a trovare una sintesi tra le culture arabe di provenienza e il contesto di un Israele che, creato da pionieri arrivati dall'Europa orientale e dunque ebrei ashkenaziti, si è costruito su un modello occidentale. Yehoshua non proveniva dal mondo europeo ashkenazita ma da quello sefardita: la madre era un'ebrea marocchina originaria di Mogador (Essaouira) ed emigrata da giovane in Israele per adesione al sionismo. Il padre – un orientalista che parlava e scriveva correntemente in arabo – apparteneva a una famiglia di Salonico che già da cinque generazioni abitava a Gerusalemme. Yehoshua, a una domanda specifica posta da una dei due autori di questo articolo, aveva raccontato con grande vivacità e trasporto dei mesi trascorsi, quando era un ragazzino, dai parenti rimasti a Mogador e della ricchezza e varietà di cibo che le zie gli offrivano, in anni in cui in Israele, eravamo agli inizi degli anni cinquanta, ci si doveva accontentare di poche cose.

Questa parte della propria identità è stata problematica per Yehoshua e negata agli inizi della sua avventura letteraria. Era inoltre nato prima delle grandi migrazioni degli ebrei originari dai paesi arabo-musulmani – che cominciarono nel 1948 – e non aveva conosciuto l'esperienza alienante e distruttiva delle *ma'abarot*, le baraccopoli che accolsero le ondate migratorie nei primi decenni di vita dello stato. Egli

voleva appartenere al mondo e alla cultura europea: pur guardando più al Mediterraneo che oltre l'Atlantico e confidando in un'integrazione di Israele nell'area mediorientale, inizialmente visse con un certo distacco il mondo sefardita dal quale proveniva. È solo a partire dalla fine degli anni ottanta che si osserva un cambiamento, cui non furono certamente estranei i movimenti di protesta dei *mizrahim* degli anni precedenti, che chiedevano all'establishment un riconoscimento della propria cultura d'origine e la fine delle discriminazioni. Nel romanzo *Cinque stagioni* (1987: Einaudi, 1989) il protagonista è perciò Molcho, un ebreo sefardita che rimane vedovo. La moglie, di origine berlinese, era divenuta parte di lui stesso – una sorta di doppio o di *dibbuk*, lo spirito che, secondo le credenze ebraiche, si impossessa di un essere vivente – ma anche lo metteva a disagio. Egli decise allora di andare in Germania, luogo d'origine della moglie

che, poco prima della fine del primo millennio, salpa verso il nord Europa con una nave ricca dei colori, profumi e sapori dell'oriente, assieme a un rabbino di Siviglia e alle due mogli del protagonista. È un'Europa attraversata dal fanatismo e dominata dalle paure per quanto il nuovo millennio e i cristiani possano riservare agli ebrei: un futuro che invece per gli ebrei d'Oriente non assume i colori tragici dell'Europa. In *Viaggio alla fine del millennio*, i mesi trascorsi dall'adolescente Yehoshua in Marocco erompono in un tripudio di luce, sul loro sfondo la passione amorosa dello zio Ben Attar, per entrambe le mogli, si staglia in opposizione al freddo grigiore del nord Europa. Questo romanzo pare riconciliare Yehoshua con una parte del proprio passato e proporre quella sintesi tra i due universi culturali che gli stava tanto a cuore, il sud e il nord. È un mondo di cui leggiamo nuovamente in

*La scena perduta* (2011: Einaudi, 2011), un romanzo ambientato a Santiago di Compostela, dove il protagonista, un regista e sorta di alter ego dello scrittore, viene invitato a una retrospettiva dei suoi primi film – che non sono altro che i primi racconti di Yehoshua. L'identità sefardita è infine al centro di quella che è stata l'ultima opera pubblicata in vita dall'autore: il racconto a più voci, ancora inedito in Italia, *Ha-miqdash habshishi* (*Il terzo tempio*, 2022).

Altro tema caro a Yehoshua è stato il rapporto tra l'identità israeliana e quella ebraica diasporica, così come più in generale tra l'ebraismo e gli altri, intesi come i palestinesi e non solo. Sul primo tema è tornato più volte anche in testi di saggistica – ad esempio *Elogio della normalità* (1991: Giuntina, 1995), così come nel suo ultimo romanzo, *La figlia unica* (2021: Einaudi, 2021), interamente ambientato in Italia e che ha per protagonista una giovane ebrea italiana. Il secondo è presente in quasi tutti i suoi romanzi: dal bellissimo *L'amanate* (1977: Einaudi, 1990), che si svolge durante la guerra di Kippur e fu il suo primo grande successo, fino a *La sposa liberata* (2002: Einaudi, 2002) – ambientato tra Haifa e la West Bank alla fine degli anni novanta – e *Il responsabile*

*delle risorse umane* (2004: Einaudi, 2004), che narra le vicende di una donna originaria dell'ex URSS rimasta vittima di un attentato kamikaze a Gerusalemme. Vale poi la pena ricordare Yehoshua narratore della famiglia, delle sue gioie e dei suoi tormenti, della vita di coppia e del matrimonio, della vecchiaia. Questi temi sono presenti, in modo diverso, in tutte le sue opere: oltre a quelle già menzionate, si possono richiamare *Un divorzio tardivo* (1982: Einaudi, 1996), *Ritorno dall'India* (1997: Einaudi, 1997) e *La comparsa* (2015: Einaudi, 2015).

Autore di undici romanzi, quattro raccolte di racconti, sei volumi di saggi e centinaia di articoli ed editoriali, uomo di grande cultura, ironico, volitivo e curioso, Abraham Yehoshua – stando a chi gli era vicino – ha fino all'ultimo giorno dettato storie e pensato a tutto quello che avrebbe ancora voluto scrivere. Lascia una preziosa eredità e un grande vuoto nella letteratura israeliana, ora orfana di quello che era il suo esponente più amato e letto al mondo.

tresemi@unive.it

E. Trevisan Semi ha insegnato lingua e letteratura ebraica all'Università Ca' Foscari di Venezia

dario.miccoli@unive.it

D. Miccoli insegna lingua e letteratura ebraica all'Università Ca' Foscari di Venezia